

## Editoriale

Il Volto della Misericordia è il titolo della Bolla con cui papa Francesco ha voluto indicare l'Anno Santo della Misericordia. Il volto è quello stesso di Dio, quello della parabola del padre misericordioso, del buon pastore che va alla ricerca della pecora perduta.

Come persone abituate ad avere timore di chi sta al vertice di organizzazioni sociali o politiche, non è facile concepire Dio come un padre pieno di amore; siamo spesso portati a pensare che l'amore sia manifestazione di debolezza, perché sperimentiamo nella nostra vita quanto sia fragile ed esposto a rischi il nostro modo di amare, tanto che tendiamo a nascondere e coprirlo.

In un mondo in cui domina la forza, la violenza, il sopruso, la supponenza, il potere fine a se stesso, l'amore va contro corrente e cerca di sanare le ferite recate da quelle forze e quegli atteggiamenti. La Misericordia non è amore che si accontenta di gesti superficiali subito dimenticati, ma parte dal profondo e tocca le profondità della persona, fin nelle sue viscere.

L'aver sperimentato su noi stessi la Misericordia, ci porta

a riversarla, anche se in modo incerto ed imperfetto, sugli altri. Le opere di misericordia corporale, tratte direttamente dal discorso della montagna, e quelle di misericordia spirituale, create dalla tradizione della chiesa, costituiscono guida ed indirizzo sicuro di come tradurre in pratica, per quanto possibile, l'amore ricevuto.

Ed elemento distintivo della Misericordia è il perdono. Siamo in grado di rispondere a questa esigenza, che ci pone in grande difficoltà, specie quando si tratta di perdonare chi ci ha ferito e fatto del male?

Misericordia e perdono non rappresentano solo un'esigenza di carattere individuale ma anche dei gruppi intermedi e delle organizzazioni politiche e sociali. Quanti conflitti potrebbero evitarsi od essere chiusi perdonando le offese ricevute! Ed anche la Chiesa è chiamata a manifestare, in modo sempre più pieno e completo, la Misericordia di Dio.

Probabilmente saremo capaci di comportarci con gli altri con Misericordia, nella misura in cui abbiamo riconosciuto personalmente la Misericordia che a nostra volta abbiamo ricevuto. Auguriamoci di essere incamminati con passo sicuro su questa strada.

M. C.

## Raffaella Vagnozzi: cronistoria di un' "Avventura Indiana"

Domenica 4 settembre Madre Teresa di Calcutta è stata canonizzata, in linguaggio corrente «proclamata Santa» dalla chiesa. Come ha scritto Enzo Bianchi in un articolo pubblicato su la Repubblica del 4 settembre 2016 (intitolato *Madre Teresa e il coraggio del dolore*) «... la chiesa cattolica ha affermato che la sua vita, il suo modo di dare carne al vangelo è testimonianza credibile di quel Gesù, uomo e Dio, che è passato facendo il bene, al punto da vivere ora in una comunione più forte della morte...» e ancora «... l'esistenza terrena di questa piccola grande donna non è stata altro che un'incarnazione di questo amore, più forte dell'odio, che conferisce dignità a ogni persona...».

Credenti e non credenti si sono inchinati davanti a questa Donna che molti continueranno a chiamare semplicemente Madre Teresa e non Santa Teresa di Calcutta (come sarebbe corretto oggi) perché l'appellativo di santa non aggiungerebbe nulla di più al suo essere stata Madre dell'umanità più sofferente, degli ultimi, degli emarginati, dei dimenticati, dei non desiderati, dei più poveri tra i poveri, Madre misericordiosa che ha agito spinta da un imperativo scaturito dal riconoscere in ciascuna delle persone su cui si chinava il volto di Dio.

La canonizzazione di Madre Teresa è stata certamente una festa per quanti ne avevano riconosciuto la santità quando lei era ancora in vita, ma al tempo stesso ha fatto pensare alle tante persone che quotidianamente e in silenzio, senza clamori, nell'anonimato, hanno dedicato e dedicano tutta la loro vita a soccorrere i più bisognosi e a tentare di colmare quei vuoti incalcolabili di assistenza materiale

e spirituale che la «società civile» continuamente crea e al tempo stesso ignora.

In questo contesto trova posto Raffaella Vagnozzi, una laica romana che nel 1985 in occasione di un viaggio in India è rimasta colpita dalle sue complesse e variegate realtà ed ha deciso di iniziare una nuova vita al servizio degli indiani più emarginati.

### Riportiamo alcuni stralci di un testo scritto da Raffaella

«Natale 1985: incontro con le colonie di lebbrosi di Dehra Dun. Andavo ogni giorno a trovare i pazienti lebbrosi con il paramedico, allora incaricato dalla chiesa di St. Francis di Dehra Dun. All'inizio mi limitavo a sentire e capire le loro necessità e a provvedere a quelle primarie, come le medicine. Vivevano tutti in condizioni molto disagiate, in capanne o singole stanzette di fango, alla periferia (in quel tempo deserta - ora sovrappopolata) dell'allora piccolo centro Dehra Dun. Oltre a povertà e malattie, tra cui la tubercolosi, soffrivano dell'emarginazione sociale, dovuta alla loro stessa malattia e quasi sempre i loro bambini bellissimi e sani, ma erroneamente chiamati "leprosy children" (bambini lebbrosi) erano mandati in ostelli, alcuni simili ad orfanotrofi: i genitori potevano vederli una volta l'anno, un solo giorno.

Già dal primo ritorno in Italia con l'aiuto di parenti e amici abbiamo iniziato a spedire medicine per le varie colonie di lebbrosi e contribuiti per la costruzione di un piccolo dispensario e di un laboratorio per lavori di arti-

(segue a p. 2)



Dehra Dun - Rispana. Un momento di allegria



Dehra Dun - Rispana. Donna della comunità Shanti Kusths Ashram al telaio



(segue da p. 1)

gianato. Tra tutte le colonie, una in particolare, Shanti Kusths Ashram, sulle sponde del fiume secco Rispana, era allora la più povera e tra le meno seguite. Le loro richieste, i loro bisogni più immediati erano: 1) l'autosostentamento (evitare di mendicare); 2) cibo; 3) scuola e cura dei bambini; 4) cure mediche; 5) cure speciali per coloro che non potevano lavorare.

Alcuni pazienti sapevano tessere al telaio, così nell'87 abbiamo costruito un laboratorio e lo abbiamo fornito di telai per la tessitura. Altri hanno imparato a tessere e filare e, con grande entusiasmo, persone anche senza mani producevano stuoie in cotone. Sempre nell'87 fu costruito un dispensario e i bagni - fino ad allora mancanti - e le prime sponsorizzazioni (sostegno o adozione a distanza) per i bambini presero il volo; sempre dall'inizio dell'87 io sono "li", a tempo pieno. Nell'88 ci fu l'incontro con Padre Claudio, il Calasanzio e nel 1992, grazie al Setem, aumentarono le sponsorizzazioni dei bambini...».

...«Nell'89 abbiamo ricostruito al posto delle vecchie capanne in bandoni (che in estate diventavano forni quando i fogli di lamiera con cui erano costruite si arroventavano) stanze con i tetti in muratura...».

«...Mentre le condizioni dei lebbrosi miglioravano il fiume Rispana cominciava a popolarsi di poveri. Nel 2000 Dehra Dun è diventata capitale di un nuovo stato dell'India, l'Uttaranchal-Uttarkhand, con circa 2.500.000 abitanti. Da allora il fiume Rispana brulica di poveri che hanno occupato o comprato la terra a poco prezzo per la loro casetta, trasferiti in cerca di lavoro, nella capitale. La povertà cambiava faccia, da rurale si trasformava in urbana, e sebbene riuscissimo a risolvere alcuni problemi dei figli dei lebbrosi (tirocini e abitazioni fuori dai lebbrosari perché non lebbrosi), i bambini da aiutare diventavano sempre più numerosi. Inoltre, mentre la colonia dei lebbrosi era organizzata in una comunità, con diritti e doveri degli hanseniani, compreso quello dell'aiuto reciproco a beneficio dei pazienti più soli o più malati, i nuovi arrivati, famiglie, vedove con figli in età scolare o persone sole, erano veramente abbandonati a se stessi

in grandissima indigenza e isolamento...».

«...Dal 2006 abbiamo esteso il progetto, una volta solo per i lebbrosi, e poi per i loro figli sani anche ai vicini di casa più bisognosi. Il fiume Rispana, una volta vuoto e immenso è ora trasformato in uno *slam* di baracche, casette e case. Pullula di gente e non sembra più neanche un fiume se non fosse per le pozze che si formano e per l'acqua che ancora scorre durante il monzone. A furia di costruire, non c'è rimasto più posto, così che la gente ha costruito le sue stanzette anche nel letto del fiume.

Non si poteva ignorare tutto questo, specialmente pensando che dopo tutti gli aiuti ricevuti i lebbrosi sono diventati quasi dei privilegiati, rispetto a coloro che si affaccendano nella vita di tutti i giorni per mantenere la loro numerosa famiglia, senza supporto di nessun tipo. Inoltre, da quando Dehradun è capitale il governo e anche privati "aiutano" la colonia Shanti Kusths Ashram, ma non i poveri qualsiasi - non associati in una comunità, come i nostri vicini di casa. Purtroppo sono moltissimi e non si può dire di sì a tutti ed è doloroso...».

Il Progetto Rispana, che il SETEM-Italia da anni sostiene, ha attualmente i seguenti obiettivi: 1) dare alla seconda generazione dei figli dei lebbrosi una prospettiva dignitosa attraverso lo studio e la formazione professionale nel caso in cui i genitori non siano riusciti a farli studiare; 2) Dare a quanti si sono insediati nei pressi del fiume Rispana e vivono in una situazione oltre il limite della povertà, la possibilità di inserirsi nella società attraverso la scuola e lo studio professionale.

Concretamente il progetto prevede: a) sostegno per circa 120 bambini in età scolare, distribuiti lungo tutto l'arco della scuola inferiore e superiore (tanti di loro sono orfani di entrambi i genitori); b) borsa di studio per giovani per il conseguimento del diploma di infermiere specializzato; c) pacco base una volta al mese comprendente riso, farina, lenticchie, olio, sapone e foglie di tè per 100 persone. Appare evidente che per la realizzazione del progetto è necessario servirsi dell'apporto di personale stipendiato quali collaboratori, aiutanti, insegnanti, etc. Per fare in modo che la co-



munità locale possa trovare il massimo dei benefici dal progetto, per quanto possibile si cerca sempre di dare lavoro a persone povere del posto.

Molti di voi, amici e sostenitori del SETEM, non avete mai avuto l'opportunità di conoscere o incontrare Raffaella. Potrebbe essere descritta

con una frase "Il coraggio di osare pagando di persona". Noi ci auguriamo che venga presto per qualche giorno in Italia; in quell'occasione saremo felici di organizzare una serata da trascorrere con lei e con quanti vorranno ascoltare dalla sua viva voce il racconto della sua «avventura indiana».

A.M.A.



Dehra Dun - Rispana. Bambini, ragazzi e ragazze alle prese con lo studio



## Lettera da Casa Ndangwini

**Maputo – Mozambico, 18 settembre 2016**

È una mattina fredda, di quelle giornate inattese, dopo i primi abbozzati giorni caldissimi di un iniziale tentativo di lasciare alle spalle la stagione invernale; giorni di un settembre pazzerello, che qui in Africa australe dovrebbe fare un poco come fa marzo in Italia. Un cambio di stagione che finalmente, dopo mesi e mesi aridi, ci fa vedere due gocce promettenti di pioggia con la speranza di avere una stagione delle piogge all'altezza del suo nome e scacciare il timore di un altro anno senza raccolti.

Noi viviamo di speranze, non solo quella di un clima benevolo, ma anche quelle più personali, della nostra casa-famiglia, che poi per noi, sono grandissime. Come quella di

vedere la stessa casa crescere materialmente: finalmente il sogno di avere la casa in condizioni migliori dopo tanti anni è diventato realtà. Il 2015 è stato un anno pieno di lavori di costruzione: dai bagni con relative camere/fosse per la raccolta delle acque che ci ha impegnato per quasi tutto l'anno, dalla sistemazione del pian terreno al tetto di «vere tegole» che è costato una fortuna (in verità una conquista), terminato all'inizio del 2016 con l'aggiunta di un porticato nella parte posteriore della casa e relativi giardinetti. Ora si prospetta l'ultimo sforzo per completare il primo piano con pavimenti e finestre e così rendere abitabile la futura zona riservata alla famiglia di accoglienza.

Non ultima la speranza di essere all'altezza del compito di essere genitori per alcuni ed educatori per altri, bimbi e giovani. Adesso sono 24, contando anche i nuovi ingressi: quattro bambine si sono aggiunte nel giugno scorso al gruppo dei bimbi sostenuti dal progetto Setem per il doposcuola; due nuove gemelline per un aiuto alimentare da fornire alla nonna con cui vivono e il piccolo Ussene che accudiamo quando il papà va al lavoro. Un compito in cui non si è soli perché stabilmente dall'inizio dell'anno nella casa lavora una equipe educativa composta da una assistente sociale (anche da noi finanziata in parte negli studi), due educatori e due volon-

tarie del servizio civile nazionale (italiano) che partecipano al progetto Mozambico della Caritas diocesana di Roma (SEPM) e che concluderanno il loro periodo di servizio a settembre.

A questo punto permetteteci di ricordare e ringraziare chi ha permesso tutto questo, in modo particolare la famiglia di Angela Carusione che ha reso possibile affrontare soprattutto le spese del tetto e del porticato con la relativa messa in opera. A voi tutti del Setem un grazie di cuore per il vostro sostegno che ci permette di realizzare questa opera in questo angolo di mondo lontano.

**Stefano e Ivete**



Maputo – Casa Ndangwini. Il nuovo portico



Maputo – Casa Ndangwini. La casa in muratura sta crescendo





**Le sette opere di misericordia**  
Pieter Bruegel il Giovane  
(1616-1618 ca.)

Olio su tavola, 44 × 57,5 cm  
Bruxelles, collezione privata

### **Come collocarci di fronte agli emarginati e ai poveri**

In quest'anno della Misericordia, in cui si è parlato e si parla tanto di emarginati e il papa in più di una occasione ha fatto sentire la sua voce su tale argomento, desideriamo consegnarvi alcuni pensieri di don Marcello Cozzi, vicepresidente di Libera (l'Associazione fondata da don Luigi Ciotti per la liberazione dalla schiavitù delle mafie), sul modo di porci di fronte agli emarginati e ai poveri:

*«... Dobbiamo abbattere i recinti delle nostre normalità, chiamare le persone per nome, abitare i loro luoghi, stare al loro passo e rispettare i loro tempi, ascoltarli, respirarne gli affanni, e vederli non come persone da guarire ma come portatori di una domanda esistenziale che ci interpella, perché gli emarginati ci pongono davanti a problemi che anche noi viviamo: il senso della vita, la domanda di felicità, la ricerca di realizzazione, etc. E così ci riscopriamo compagni di strada.*

*Accompagnare gli emarginati significa condividere e accogliere la loro esistenza, rispettando i loro tempi, le loro fatiche, i loro affanni, le loro paure, i loro dubbi, le loro imprecazioni, le loro lacrime, le loro bugie, e il buio enorme che vivono costantemente. L'Uomo di Nazareth ci invita ad andare di persona negli spazi più nascosti e più difficili della storia, e qui incontrarci con Lui».*

#### **COME SOSTENERE I PROGETTI DEL SETEM-ITALIA ONLUS**

- Versamento sul conto corrente postale n. **33561002**  
Intestato a SETEM-Italia Onlus  
Via degli Scolopi, 31 – 00135 Roma
- Versamento con Bonifico bancario  
presso **Banca Prossima**  
**IBAN: IT 10 D 03359 01600 100000000105**  
Intestato a SETEM-Italia Onlus  
Via degli Scolopi, 31 – 00135 Roma
- Opzione 5 per mille, codice da inserire **97090510583**

### **Setem Notizie**

Trimestrale del SETEM (Servizio Terzo Mondo) – Italia ONLUS  
Redazione e Amministrazione

Via degli Scolopi 31 – 00135 Roma – Tel. e fax 06 3054062

Casella Postale n° 12353 – 00135 Roma Belsito

E-mail: info@setem.it – Sito web: www.setem.it

Cod. fisc. 97090510583 – CCP 33561002

Direttore: Claudio Marinucci

Redazione: M.R. Acampora, A.M. Accica, A.M. Aglianò, E. Aglianò,

M.R. Ciancio, P. Peru, A. Portioli, A. Marsili

Grafica: Riccardo Principe - Leo Peru

Foto e disegni: Archivio Setem e Segreteria Missioni PP. Scolopi

Iscrizione al Tribunale di Roma n° 221 del 27-03-1995

Direttore Responsabile: Luigi Capozzi

Edizioni Grafiche Manfredi – Via Gaetano Mazzoni 39/a – 00166 Roma

Stampato: ottobre 2016